

Assedio al segretario

Bersani-Enrico Letta coppia anti-Veltroni

Il primo "copre" la Cgil, il secondo più vicino Cisl e cattolici

■ ■ ■ ELISA CALESSI

ROMA

■ ■ ■ Mentre la crisi (economica o sarda) infuria, nel Pd s'avanza il ticket del futuro: Enrico Letta nei panni di futuro segretario e Pierluigi Bersani in quelli di candidato premier. Loro, naturalmente, smentiscono. «Macché studiare da segretario...», ha risposto giusto ieri l'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, «io svolgo il mio lavoro di ministro-ombra con il massimo dell'impegno». Ma che la voce circoli e da tempo è di dominio pubblico. Ieri, intanto, la coppia che in molti sognano si è vista all'opera, dimostrando che l'operazione avrebbe una sua efficacia. Teatro dell'esperimento il Centro Congressi di Roma, dove il Pd ha cominciato la due giorni dedicata al welfare. E dove i due si sono equamente (e produttivamente) divisi i compiti. Letta a coprire l'area Cisl e Uil (per la gioia di Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti), Bersani a sostenere, sia pure in modo riformista, le ragioni della Cgil. Con il terzo settore di matrice cattolica e il mondo delle cooperative (rappresentati dalla Compagnia delle opere con Giorgio Vittadini e dalla Legacoop con Giuliano Poletti) a fare da trait d'union tra i due.

MAC'È ANCHE ANNA

Del resto, che il dopo-Walter, per quanto tutti neghino, sia un pensiero diffuso lo prova un altro fatto curioso accaduto ieri. Anna Finocchiaro ha dichiarato la sua disponibilità a candidarsi, in un eventuale congresso, alla segreteria del Pd. «Non lo so se lo farò, ma non escludo che lo faccia». Ma dovrà mettersi in fila. Perché un candidato in pole c'è già e si chiama Letta. Uno che, come ha detto ieri aprendo i lavori, pensa a un welfare che metta al centro «la persona al posto del maschio adulto». Perché non è possibile che in Italia «pensioni e sanità occupino insieme oltre l'87 per cento totale della spesa pubblica». È questa l'origine delle «disuguaglianze sociali». Per questo va cambiato «radicalmente» e pensato «per la famiglia, per i giovani e le donne». Ha poi criticato «gli interventi-spot» del governo in materia di crisi economica. La social card non basta, il tema vero è la «povertà relativa», cioè «l'impoverimento progressivo del ceto medio». Pienamente soddisfatto Bonanni, che ne ha approfittato per dare una stoccata alla Cgil: di fronte alla crisi servono «più elasticità e collaborazione, non posizioni egoistiche, egocentriche». Tito Boeri, Tiziano Treu, Pietro Ichino hanno insistito sul fatto che servono ammortizzatori sociali più universali, ma che non

siano a spese dello Stato, né dati a pioggia (bisogna «distinguere», ha detto Ichino, tra chi li usa per cercare lavoro e chi no). Per questo è stato comune il «no» ai «fondi in deroga», all'assistenzialismo un tantum. Come ha trovato d'accordo gli economisti l'idea di Vittadini, secondo cui bisogna «scommettere sulle reti sociali», sui corpi intermedi, «che non sono né Stato, né mercato», per sostenere chi perde il lavoro. Sì, gli ha dato ragione Matteo Colaninno, serve «un'economia della persona».

IL PARTITO CGIL FRENA

C'è una parte del Pd, però, che non la pensa così. A tenerne alta la bandiera sono stati Achille Passoni e Paolo Nerozzi, ex Cgil, ora parlamentari del Pd. Letta parla bene, ha detto il primo, ma per passare dal welfare fordista a quello fondato sulla persona serve più Stato. «Certo, mi rendo conto che su questo non la pensiamo tutti allo stesso modo», ha chiosato. Mentre Nerozzi, facendo sobbalzare Treu e Letta, si è spinto a suggerire il «salario minimo garantito». Più concreto Poletti, Legacoop, secondo cui la soluzione è una: «Bisogna che lo Stato abbia il coraggio di dire al Paese: oggi ti presto i soldi, perché non ce la fai, ma tra quattro anni me li ridai». Come? Andando in «pensione più tardi». A dar man forte ai cigliellini del Pd è

VAI AVANTI TU

Enrico Letta tra Guglielmo Epifani e Pierluigi Bersani. I due uomini del Pd potrebbero fare un "ticket": Letta è più vicino all'area cattolico-moderata, Bersani al "vecchio" mondo dei Democratici di sinistra. Cgil compresa.

stata Laura Pennacchi: non è vero, ha replicato a Letta, che «il welfare italiano è iniquo». È la società a essere «iniqua». Riferimento naturaliter di questa area è Bersani. «Non c'è bisogno di interventi compassionevoli», ha tuonato contro il governo, «ci vogliono soldi veri per i redditi medio-bassi». Quanto allo sciopero della Cgil ha di fatto confermato che andrà alla manifestazione di Bologna. «Non vedo nulla di strano che alcune parti della piattaforma della Cgil coincidono con le nostre proposte». A mettere tutti d'accordo (o a coprimere le differenze) è stato Walter Veltroni che ha accusato il governo di aver «sbagliato tutte le previsioni» e di aver «adottato misure grottesche», dagli straordinari, all'Ici, fino all'Alitalia, «risorse buttate al vento».

CAOS GIOVANI

Se i "grandi" studiano da leader, i giovani litigano su quelli appena fatti. A Cosenza ci sono state dimissioni a valanga dei neo-eletti alle assemblee costituenti. Motivo, «l'assoluta mancanza di chiarezza e trasparenza» nelle operazioni di voto delle primarie. I dimissionari fanno riferimento all'area Red (dalemiani), mentre il bersaglio sarebbe il segretario provinciale del Pd, legato a Beppe Fioroni, popolari. Intanto a Roma continuano le polemiche sull'assenza di schede bianche.